

Prima lezione 9/03/2020

LA SCUOLA SICILIANA

La Scuola siciliana è il momento fondativo della letteratura italiana; si tratta di un'esperienza circoscritta e compatta collocabile fra il 1230 e il 1250 (date precise perché questa esperienza poetica è legata a quella politica di Federico II e i suoi successori)

- i testimoni manoscritti dei testi siciliani sono pochi e danno poche info sugli autori.
- Scuola siciliana fortemente legata all'imperatore Federico II (stupor mundi vs personificazione dell'anticristo). Sua corte chiamata magna curia. Come mai nasce proprio qui la poesia italiana?
- la poesia è fortemente incentivata dal sovrano (Federico II era poeta)
- è una corte composita, culturalmente ricchissima (a corte vi è la presenza di una componente culturale plurilingue, multiculturale). Plurilinguismo, crocevia fra diverse culture: componente greco-bizantina → Giovanni Grasso, Giorgio di Gallipoli; componente arabo-musulmana → circolazione di testi tecnici-scientifici (Avicenna, Averroè); Michele Scoto e il matematico italiano Fibonacci.
- presenza della letteratura scientifica circa il mondo naturale: "Trattato della falconeria" → testo il cui autore è Federico II; tale manoscritto è un capolavoro di miniatura, prezioso.
- meno evidenti sono i rapporti con la cultura gallo-romanza perché non c'è un poeta provenzale a corte. I contatti con questa cultura avvengono attraverso i libri.

L'influenza della tradizione provenzale è molto forte → soprattutto nell'Ita settentrionale (per es. nella corte di Azzelino da Romano, zona del padovano) vengono fatti venire dei poeti provenzali che -costruiscono antologie della poesia provenzale

- fanno poesia in occitano
- si fanno promotori della poesia provenzale in lingua provenzale

Federico II che è un poeta sceglie di non fare poesia in provenzale, il suo obiettivo è opporsi all'occitano, la lingua provenzale.

Egli fa poesia in Siciliano illustre → l'elemento linguistico è il primo grande elemento di novità, perché nelle altre corti si usa il provenzale.

Lingua della poesia siciliana: la veste linguistica nella quale leggiamo i testi dei poeti siciliani è falsificata. Questo perché i copisti toscani adattano la lingua dei siciliani alla loro → toscanizzazione. Essa consiste in un adeguamento al sistema linguistico, fonetico della lingua toscana rispetto a quello che doveva essere la lingua originaria dei poeti siciliani.

Cfr. la versione testimoniata da "Arte del rimare" di Giovan Maria Barbieri.

Tra il toscano e il siciliano c'è una differenza fondamentale: LA VOCALIZZAZIONE.

Nei testi che abbiamo c'è una patina linguistica dovuta al siciliano, ibridata però con gallicismi e latinismi, questi ultimi alzano il livello linguistico.

Tutta la poesia siciliana è stata riconfigurata attraverso l'operazione dei copisti toscani, che hanno alterato la fisionomia dei testi.

Tradizione manoscritta:

-abbiamo tre grandi manoscritti, il più importante dei quali è il Vaticano latino 3793, allestito verso la fine del 1200 e i primi anni del 1300 in *Toscana*. Esso contiene circa 1000 testi e disegna una storia della letteratura.

-Dante: "De vulgari eloquentia". In tale opera il poeta disegna una storia della poesia dalle origini ai suoi tempi.

"Divina commedia">Purgatorio. Dante in esso si sofferma sulla poesia a lui coeva e immediatamente precedente.

Poesia provenzale/trobadorica (Francia meridionale)

-seconda metà 1100 fino alla fine del 1200

-poesia che si caratterizza per il forte legame con la società delle corti feudali → il rapporto fra l'uomo e la donna si configura nella logica di una metafora feudale: l'amante (l'uomo) è il vassallo e l'amata (la donna) è il signore feudale. Tale repertorio metaforico e di immaginazione verrà ripreso dalla scuola siciliana.

-i trovatori (che sono dei professionisti) passano da corte a corte componendo poesia che viene recitata dai giullari. Sodalizio tra giullare e trovatore.

-temi: amoroso, politico-sociale.

(per la retorica medievale la scelta del metro, della articolazione sintattica ha un rapporto strettamente legato con la canzone stessa).

Analisi della canzone "madonna dir vo voglio" di Giacomo da Lentini (5 stanze più rima in mezzo) (lettera minuscola: settenario, lettera maiuscola: endecasillabo; legame capfinido=implica la volontà che molto spesso si trova nella poesia provenzale di collegare una stanza ad un'altra attraverso un elemento semanticamente riconoscibile. Parole che chiudono una stanza e vengono riprese nella stanza successiva.)

Tale testo è interessante per più ragioni:

-esso è una sorta di interpretazione di quello che il soggetto innamorato vive una condizione di patologia, di sofferenza che da un lato lo consuma ma dall'altro lato l'innamorato non riesce ad evitare tale amore, anzi lo desidera.

-la donna che campeggia nell'incipit della canzone scompare, non c'è più → l'oggetto amoroso (la donna) è sullo sfondo.

Tutto ciò che diventa prioritario è l'esperienza interiore: analisi degli effetti che una passione sentimentale genera nell'animo del poeta.

Rispetto alla poesia provenzale c'è uno scarto molto forte: l'occasionalità della poesia (il riconoscimento della donna, il saluto..) scompare e c'è solo una dimensione intellettuale e quasi scientifica dell'esperienza personale; si vuole capire da un lato che cos'è il sentimento, come lo si può rappresentare; in questa canzone si vuole mettere a tema il rapporto fra dicibilità del sentimento e capacità della parola poetica di rappresentarlo.

Dimensione etica e filosofica dell'esperienza amorosa → ai poeti siciliani interessa capire, fare un'analisi "scientifica" del moto sentimentale in rapporto a una dimensione razionale che di fronte alla passione cerca di dialogare e confrontarsi.

TESTO:

*Madonna, dir vo voglio
 como l'amor m' à prisu,
 inver' lo grande orgoglio
 che voi bella mostrate, e no m'aita.
 5Oï lasso, lo meo core,
 che 'n tante pene è miso
 che vive quando more
 per bene amare, e teneselo a vita.
 Dunque mor'è viv'eo?*

10No, ma lo core meo
more più spesso e forte
che no faria di morte – naturale,
per voi, donna, cui ama,
più che se stesso brama,
15e voi pur lo sdegnate:
amor, vostra mistate – vidi male.

Lo meo 'namoramento
non pò parire in detto,
ma sì com'eo lo sento
20cor no lo penseria né diria lingua;
e zo ch'eo dico è nente
inver' ch'eo son distretto
tanto coralemente:
foc'ajo al cor non credo mai si stingua;
25anzi si pur alluma:
perché non mi consuma?
La salamandra audivi
che 'nfra lo foco vivi – stando sana;
eo si fo per long'uso,
30vivo 'n foc'amoroso
e non saccio ch'eo dica:
lo meo lavoro spica – e non ingrana.

Madonna, sì m'avene
ch'eo non posso avvenire
35com'eo dicesse bene
la propia cosa ch'eo sento d'amore;
sì com'omo in prudito
lo cor mi fa sentire,
che già mai no 'nd'è quito
40mentre non pò toccar lo suo sentore.
Lo non-poter mi turba,
com'on che pingere e sturba,
e pure li dispiace
lo pingere che face, – e sé riprende,
45che non fa per natura
la propia pintura;
e non è da blasmare
omo che cade in mare – a che s'apprende.

Lo vostr'amor che m'ave
50in mare tempestoso,
è sì como la nave
c'a la fortuna getta ogni pesanti,
e campan per lo getto
di loco periglioso;
55similmente eo getto
a voi, bella, li mei sospiri e pianti.
Che s'eo no li gittasse
parria che soffondasse,
e bene soffondara,
60lo cor tanto gravara – in suo disio;
che tanto frange a terra
tempesta, che s'atterra,
ed eo così rinfrango,
quando sospiro e piango – posar crio.

65Assai mi son mostrato
a voi, donna spietata,
com'eo so' innamorato,
ma creïo ch'e' dispiacera voi pinto.
Poi c'a me solo, lasso,
70cotal ventura è data,
perché no mi 'nde lasso?
Non posso, di tal guisa Amor m'à vinto.
Vorria c'or avvenisse
che lo meo core 'scisse
75come 'ncarnato tutto,
e non facesse motto – a vo', isdegnosa;
c'Amore a tal l'adusse
ca, se vipera i fusse,
natura perderia:
80a tal lo vederia, – fora pietosa.